

Editoriale

GIANNI GUASTO,
EMANUELE PROSEPE

In questo numero pubblichiamo una serie di articoli che riproducono altrettanti webinar che la SIPeP-SF ha realizzato nell'anno 2022.

Il ciclo, denominato “L'ultimo Ferenczi” aveva in programma di illustrare sei degli articoli che Ferenczi scrisse nel periodo compreso tra il 1928 e il 1932, l'ultimo dei quali fu oggetto della sua contestata relazione al Congresso Internazionale dell'IPA, che si tenne a Wiesbaden nel Settembre 1932.

Gli articoli discussi sono stati “L'elasticità della tecnica psicoanalitica” (1928), “L'adattamento della famiglia al bambino” (1928), “Il bambino mal accolto e la sua pulsione di morte” (1929), “Principio di rilassamento e neocatarsi” (1930), “Analisi infantili con gli adulti (1931), e “Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione”, scritto nel 1932 e pubblicato nel 1933.

Questi saggi rivestono un carattere di particolare importanza per due ordini di ragioni: perché rappresentano il momento più alto, originale e creativo della produzione ferencziana, mentre dalla lettura di essi, come scrive José Jimenez Avello (2012), si può risalire, procedendo deduttivamente a ritroso, a un solido impianto metapsicologico, che peraltro non fu mai teorizzato come tale, e che si discosta in maniera persino radicale da quello freudiano.

La seconda ragione che segna l'importanza di questi saggi ha un carattere storico, in quanto essi furono oggetto di una pesantissima e odiosa censura che mise al ban-

do l'insegnamento ferencziano per ben sessant'anni, dai mesi che ne precedettero la morte prematura (avvenuta il 22 maggio 1933 per le conseguenze di una grave forma di anemia perniciososa), fino al 1985, anno in cui Judith Dupont, che aveva ereditato dallo zio Michael Balint il mandato di esecutrice letteraria dell'opera ferencziana, diede alle stampe il *Diario Clinico* nello stesso periodo in cui veniva pubblicata, per opera di Eva Brabant, Ernst Falzeder e Patrizia Giampieri-Deutsch (sotto la direzione di André Haynal), la *Corrispondenza* completa delle oltre duemila lettere che Freud e Ferenczi si erano scambiati a partire dal 1908.

La pubblicazione di queste due opere, che segnò l'inizio di quel movimento culturale e scientifico tuttora attivo e fecondo che fu chiamato "Rinascimento ferencziano", fu a lungo differita da Michael Balint, primo esecutore letterario di Ferenczi, che per molti anni era stato tormentato dal desiderio di rendere pubblica l'opera del suo Maestro, e ne era stato trattenuto dal pesantissimo clima di discredito che si era abbattuto sulla vita e sull'opera di Ferenczi, a partire dal momento nel quale le sue idee avevano iniziato a divergere da quelle di Freud. Soprattutto, Balint pensò di rimandare la pubblicazione del *Diario Clinico* al momento in cui fosse stata disponibile per il lettore anche la *Corrispondenza*, senza la quale, il contenuto del *Diario* sarebbe stato, per le sue rivoluzionarie esperienze cliniche, inutilmente oggetto di scandalo e di ulteriore riprovazione.

Artefice del discredito riversato su Ferenczi fu soprattutto Ernest Jones, che a suo tempo era stato in analisi con quest'ultimo, e che aveva maturato nei confronti del proprio didatta una forma di animosità particolarmente maligna, arrivata, non senza il sostegno dello stesso Freud, fino ai limiti dell'ingiuria calunniosa, che assunse la forma, di per sé odiosa, della "patologizzazione del dissenso". Tale pratica propagandistica consistette, nel caso di Ferenczi, nell'accusa, espressa a chiare lettere sia nella corrispondenza fra Freud e Jones, e più tardi, nel terzo volume dell'opera biografica di quest'ultimo (*Vita e opere di Sigmund Freud*), di aver abbandonato l'ortodossia freudiana a causa di una gravissima forma di psicosi paranoidea e addirittura di pulsioni omicide, che avrebbe colpito Ferenczi facendogli elaborare tutta una serie di teorizzazioni e di esperienze cliniche che dissentivano fortemente dall'insegnamento di Freud.

Dopo la pubblicazione del terzo volume della biografia di Freud per opera di Jones (1953), il clima attorno al ricordo dello scomparso Ferenczi si surriscaldò ulteriormente, al punto che nel 1996, Horacio Hetchegoyen, da poco eletto Presidente dell'International Psychoanalytic Society, fu costretto a constatare che nella galleria dei ritratti dei Presidenti a Broomhills, mancava vistosamente quello di Ferenczi, che dell'associazione internazionale era stato addirittura fondatore, per essere poi eletto suo presidente al quinto congresso dell'IPA, a Budapest, nel settembre 1918.

Come scrive Bonomi (1999), "Inizialmente, la credenza nella "pazzia" di Feren-

enzi era sorta all'interno di un piccolo gruppo di persone che avevano posizioni di comando nel movimento psicoanalitico. Gli elementi principali che avevano reso la credenza possibile erano la sua precedente collaborazione con Rank (che divenne un dissidente e fu bandito), il suo crescente isolamento e allontanamento da Freud, e le divergenze teoriche e tecniche. La rottura tra Freud e Ferenczi alla fine dell'agosto 1932 fu lo stimolo immediato per l'insorgere e il diffondersi della credenza nella pazzia di Ferenczi al congresso di Wiesbaden. Questa rottura era stata causata dal rifiuto da parte di Ferenczi di accettare la Presidenza offertagli da Freud come "terapia d'urto". O, detto altrimenti, era stata causata dal rifiuto di Ferenczi di una terapia che consisteva "in un processo di identificazione con la causa comune" (p. 534).

Fu proprio in quel clima culturale pesantemente ostile a Ferenczi che Michael Balint, allievo e amico di Ferenczi, si trovò a constatare la propria posizione assolutamente minoritaria. Balint, dopo la morte di Ferenczi aveva ricevuto dalle mani della vedova Gizella Pálos l'incarico di esecutore letterario. Appena emigrato in Inghilterra quale esule dall'Ungheria sovietizzata, egli incontrò fin dal primo momento l'ostilità dell'onnipotente Jones (che ricoprirà l'incarico di presidente IPA negli anni 1920, 1922, 1932, 1934, 1936, 1938 rimanendo in carica sino al 1949, quando sarà proclamato presidente a vita). Al suo arrivo in Inghilterra, Balint fu immediatamente "consigliato" da Jones, dal quale dipendeva l'autorizzazione a esercitare la psicoanalisi nel Regno Unito, di trasferirsi in Australia, e soltanto dopo una lunga trattativa, ottenne di potersi stabilire ed esercitare la professione a Manchester, essendogli impedito di operare a Londra.

Nell'anno 2004, la rivista *Le Coq-Héron* (2004/2), diretta da Judith Dupont, ha pubblicato un interessante carteggio fra Balint e lo stesso Jones, carteggio protrattosi dall'aprile 1938 al gennaio 1958, dal quale sono evidenti i tentativi di Balint, regolarmente respinti da Jones, di pubblicare sull'*International Psychoanalytic Journal* gli articoli di cui trattiamo in questo numero, con la motivazione che, essendo stati scritti da una persona sofferente per gravissime turbe mentali, "avrebbero rappresentato un problema".

Passando a una descrizione dei singoli articoli presenti in questo numero, osserviamo che il lavoro di Carlo Bonomi su "L'elasticità della tecnica psicoanalitica" affronta il concetto di elasticità – uno dei contributi più significativi che Ferenczi lascia alla psicoanalisi; quella elasticità che permette alla psiche di adattarsi e cambiare, in risposta a stimoli esterni e interni che hanno traumatizzato la persona. Sappiamo che Ferenczi riteneva che la psiche avesse una tendenza naturale all'autoregolazione, e che il ruolo dello psicoanalista fosse quello di sostenere e facilitare questo processo.

È di Sara Ferroni una riflessione su "L'adattamento della famiglia al bambino", nel quale l'Autore "controverte l'idea per cui debba essere il bambino ad adattar-

si alla realtà che lo accoglie, evidenziando che è l'ambiente adulto che accoglie il bambino a doversi adattare ai suoi bisogni e alle sue esigenze, anche da un punto di vista psicologico ed emotivo-affettivo”, un’idea che, in un mondo ancora fortemente pervaso di ideologie familiari a forte caratura patriarcale, non avrebbe potuto essere più radicale.

Gianni Guasto rilegge “Il bambino male accolto e la sua pulsione di morte” facendoci entrare nel conflitto ferenciano fra ortodossia freudiana e nuovi mondi psicoanalitici possibili. Guasto scrive: “Ferenczi getta sul tavolo più di una idea eterodossa, spostando l’origine del conflitto agli esordi della vita anziché al tempo della crisi edipica, e proponendo una visione bipersonalistica della relazione che sarà immediatamente trasferita sulla coppia analista/analizzando, in ciò sottolineando una volta di più l’importanza del controtransfert; e inoltre contraddirà in maniera clamorosa la concezione freudiana della pulsione di morte, considerata, letteralmente “un abbaglio”.

Il bambino male accolto di cui parla Ferenczi non è pienamente accettato o accolto dai genitori, che generano così in lui sentimenti di rifiuto e inadeguatezza. Alla fine del suo lavoro, Guasto insinua anche l’ipotesi che un “bambino male accolto” fossero anche le stesse idee rivoluzionarie ferenciane respinte dall’ortodossia freudiana.

Nel lavoro di Emanuele Prosepe sul “Principio di distensione e neocatarsi” ci immergiamo nel pieno della divisione Freud/Ferenczi, partendo proprio dalla presentazione di questo scritto esposto da Ferenczi al convegno internazionale tenutosi ad Oxford nel 1929, in un clima di critica feroce che il mainstream psicoanalitico, in assenza di Freud che non partecipò al Congresso, riversò su Ferenczi.

I due concetti proposti da Ferenczi si contravvano con le sensibilità di Freud. La distensione (ovvero il contrario del principio di frustrazione sostenuto da Freud) permetteva ai pazienti di accedere alle emozioni tipicamente represses o inconscie e di elaborarle. La neocatarsi, strettamente collegata alla distensione, implicava che il paziente rivivesse le esperienze traumatiche in un ambiente sicuro e di supporto, con l’obiettivo di liberare le emozioni represses raggiungendo così una maggiore consapevolezza di sé.

Nel riflettere su questo lavoro, Emanuele Prosepe scrive: “Regressione, drammatizzazione, rappresentazione, fenomeni di condensazione e identificazione fanno dell’intrapsoichico un luogo difficile da abitare, soprattutto in quelle patologie che avvertono il legame come minaccioso e mettono in atto potenti difese. Quando il fluire dell’associatività complessa è messo a repentaglio, anche l’attenzione liberamente fluttuante dello psicoanalista ne risente. Al contrario, quando è presente un’atmosfera sufficientemente rilassata e il clima non è sentito come persecutorio, lo psicoanalista e il paziente non si sentono divorati dalle dinamiche traumatiche agite”.

Rileggendo “Analisi infantili con gli adulti”, Eduardo Grasso ci propone un dilemma interessante, chiamando in causa i lavori di Winnicott: in “ciò che (Ferenczi) chiama ‘giocoanalisi’, analista e paziente sono coinvolti in una sorta di *squiggle* winnicottiano in cui il segno grafico è sostituito dal *baby talk*, parole e frasi semplici con valenza affettiva. Uno ‘stare al gioco’ deliberato, diverso dall’agito e dall’enactment che, per definizione, sono invece inconsapevoli”.

Contrariamente a quanto potrebbe far pensare la traduzione letterale del titolo in italiano, ‘*Analisi infantili con gli adulti*’ non è un testo di psicoanalisi infantile, ma un contributo sull’analisi dell’infantile che persiste nell’adulto: è soprattutto un denso e importante lavoro sulla regressione terapeutica, questione che fu divisiva fra Freud e Ferenczi.

In “Analisi infantili con gli adulti” Ferenczi propone una propria versione di analisi infantile dove il terapeuta adotta un ruolo più accudente e di sostegno, simile a quello di un genitore o di un *caregiver* amorevole, al fine di aiutare il paziente ad accedere e a elaborare le emozioni legate alle esperienze della prima infanzia. Ferenczi riteneva che l’analisi infantile fosse particolarmente efficace per i pazienti che avevano subito traumi o gravi trascuratezze durante la prima infanzia. Adottando un ruolo di cura e di sostegno, il terapeuta poteva aiutare il paziente a sentirsi sicuro e protetto, permettendogli di accedere alle emozioni represses e di elaborarle in modo più efficace. E ci lascia con un quesito intrigante: è Winnicott o... Ferenczi in Winnicott.

Ultimo ma non certo ultimo, il lavoro di Clara Mucci sulla “Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione” mette in evidenza gran parte delle dinamiche che Mucci stessa ha descritto nel suo libro *Resilience and Survival* (Mucci, 2022) come secondo livello traumatico, costituito da grave trascuratezza, maltrattamento, abuso e incesto e, in aggiunta, anche identificazione con l’aggressore.

Sappiamo che *Confusione di lingue* si riferisce a un’interruzione della comunicazione tra genitori e figli, che coincide con gravi esperienze traumatiche, e che ciò accade quando il linguaggio della tenerezza, che è proprio dei bambini, viene travolto dal linguaggio della passione di adulti gravemente disturbati.

“Oggi, scrive Mucci, sappiamo bene che il trauma interpersonale, che io definisco “da mano umana” (...) per distinguerlo da quello di origine naturale catastrofica che non crea dissociazione, ha conseguenze peggiori per la mente umana, provocando dissociazioni e frammentazioni nella psiche, rispetto a un trauma causato da un uragano o da un tifone.”

Ecco, la confusione del linguaggio che si instaura fra adulti e bambini sta proprio in questa frammentazione della psiche, che faticosamente cerchiamo, come psicoanalisti, di curare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bonomi, C. (1999). Flight Into Sanity: Jones's Allegation of Ferenczi's Mental Deterioration Reconsidered. *International Journal of Psycho-Analysis* 80: 507-542.
- Dupont, J. et. al. (curatori) (2004). Correspondance Ernest Jones/Michael Balint Avril 1938-Janvier 1958, in *Le Coq-héron* 2004/2 (no 177), pp. 25 – 88.
- Jiménez Avello, J. (2012) With Ferenczi, The Contemporary Psychoanalyst is Other, *The Am. J. Psychoanal.* 72, 3-15 (8 March 2012) doi:10.1057/ajp.2011.44.